

«**C**i mancano le parole: l'orrore stavolta ha ben oltrepassato la soglia di tolleranza!».

Così il vescovo di Butembo-Beni, mons. Melchisedec Sikuli Paluku, scrive nel suo messaggio di condoglianze alla popolazione del villaggio di Maboya, provincia del Nord Kivu, a est della Repubblica democratica del Congo, dove il 20 ottobre scorso le comunità cristiane hanno subito l'ennesima mattanza. «La diocesi di Beni condanna per l'ennesima volta queste violenze», ripete il vescovo. Lo stillicidio di uccisioni e soprusi, ad opera di gruppi armati presumibilmente legati alle milizie affiliate al Ruanda, in particolare il gruppo M23, è sempre ben presente nelle preghiere di Papa Francesco che anche mercoledì 26 ottobre in udienza è tornato a ricordare il Nord Kivu. «Assistiamo inorriditi agli eventi che continuano ad insanguinare la Repubblica democratica del Congo – ha detto il Pontefice –; esprimo la mia ferma deplorazione per l'assalto avvenuto a Maboya, dove sono state uccise persone inermi, tra cui una religiosa impegnata nell'assistenza sanitaria».

«**Massacri veri e propri**». Quello di Maboya è solo l'ultimo tragico episodio (sette i morti tra cui una religiosa delle Piccole sorelle di Notre Dame) in ordine di tempo, ma non il solo e forse non il peggiore. Sebbene stavolta la Chiesa cattolica sia stata pesantemente presa di mira dai terroristi. «La parola giusta,

«L'orrore senza limiti» nel Congo



Nel villaggio di Maboya, provincia del Nord Kivu, il 20 ottobre scorso l'ennesima mattanza. Nella regione è in corso una guerra non dichiarata

quella che dovremmo usare se volessimo davvero parlare di quanto accade nel Kivu è genocidio», esattamente «come di genocidio tra Hutu e Tutsi» si parlò portando all'attenzione del mondo un crimine contro l'umanità commesso in Ruanda nel 1994. Sono ancora le parole di monsignor Melchisedec Sikuli Paluku, da noi intervistato alcune settimane prima dell'ultimo *carnage*. Il vescovo è certo che «il peccato originale di tutta questa crisi ventennale in Congo sia da rintracciare proprio nel Ruanda, che da vittima si è

Sempre più a rischio la popolazione al confine tra Congo e Ruanda (Foto Piumatti). Sotto: Don Giovanni Piumatti (Foto Missio-Piumatti)



Guerra vicina

Il missionario don Piumatti: «la vittima può diventare carnefice». Vicina la guerra col Ruanda

fatto aggressore» e manovra le attività criminali del gruppo armato al confine tra Kivu e Ruanda. «Non parlo semplicemente di persone uccise, parlo di massacri veri e propri: di donne incinte squarciate, di cose che non si possono ripetere e guardare due volte, sono tragedie che noi vediamo ogni giorno», aggiunge. Sappiamo che questa regione del Paese, nella parte orientale dei Grandi Laghi, «è ricca di tutte le maggiori risorse, dal coltan al petrolio, e il motivo per cui è così contesa sono proprio le sue ricchezze».

La guerra è più vicina. Ma cosa accade esattamente nel Congo senza pace da almeno venti anni? A 12 anni dal celebre e negletto Rapporto Mapping delle Nazioni Unite (oltre 600 pagine fitte di dati e testimonianze), la Repubblica Democratica del Congo è ancora nel baratro, ad un passo dalla balcanizzazione. E sempre più vicina ad una guerra esplicita con il Ruanda. Quel rapporto testimoniava già allora la violazione dei diritti umani e il continuo massacro di congolesi da parte del vicino Ruanda, che volle pareggiare i conti con gli Hutu. Ma può una vittima diventare carnefice? «La risposta è sì, questo accade di continuo nella storia», risponde a "Popoli ne Missione" don Giovanni Piumatti, missionario *fidei donum* per una vita in

Congo, oggi rientrato in Italia.

La violenza dei guerriglieri. «Tra il 1996 e il 1997 per il Ruanda fu l'occasione giusta per pareggiare i conti con gli Hutu scappati dalla Repubblica Democratica del Congo nel 1994; inizia il massacro del popolo congolese e l'occupazione delle loro terre, con i quali i ruandesi subentrano alla popolazione autoctona – così testimonia in Senato, a Roma, Jean-Jacques Diku, portavoce del Comitato Azione Rd Congo, in occasione dell'uscita del Rapporto Mapping –. Si verifica ciò che ancora oggi la Comunità internazionale non ha il coraggio di definire genocidio». In quegli anni si formarono due schieramenti: gli amici e gli alleati del governo di Kinshasa e gli alleati del Ruanda. Questi schieramenti proseguono tuttora, mentre nel Congo balcanizzato si muore. Lo status peggiore fino ad ora era quello di Bunagana, conquistata dai guerriglieri M23, il 13 giugno scorso, soggetta a una continua minaccia di morte. Oltre a Bunagana, ci sono diversi villaggi appartenenti a quattro raggruppamenti diversi nelle mani dei guerriglieri dell'M23, appoggiati dal Ruanda, come accusa il governo di Kinshasa. Ma con il massacro del 20 ottobre a Maboya, forse, è stato oltrepassato un nuovo limite.

Ilaria De Bonis

Pomposa, 3mila persone sulla torre per le visite guidate

Da fine giugno a fine settembre rievocazioni storiche sul campanile dell'Abbazia

di Annalisa De Martis

Ora vediamo come è andata. Ora fermiamo le macchine per un po', quel tanto che basta ad esaminare il tutto, mettere a fuoco le criticità, verificare i risultati ottenuti, quantificare la coerenza mantenuta agli obiettivi.

La rievocazione storica della vita ai tempi dei benedettini presso la torre campanaria dell'Abbazia di Pomposa è stata cosa gradita. Non solo. È emerso il fatto importantissimo che il sito dell'Abbazia è una perla non ancora nota a tutti. La nostra bella Italia è ricca di luoghi di assoluta valenza storica e artistica, già riconosciuti da studiosi e critici a livello internazionale. Possiamo, però, affermare che, risultato inaspettato, le aperture del campanile hanno posto un accento in più in visibilità del sito e nel conseguente suo apprezzamento. L'Associazione di volontariato "Buonincontro" e l'Associazione "Il Mantello", che hanno curato l'evento "Aperture del campanile", si occupano in primo luogo di contrasto alla povertà e nel loro animo è stato l'obiettivo di raccolta fondi a giovamento del crescente numero di loro assistiti.

Il campanile, gentilmente messo a disposizione dal suo "priere" don Stefano Gigli, è stato preso in carico e cura da tutti gli associati ed è divenuto un dono di bellez-

za alla comunità vasta del turismo in transito e ai propri parrocchiani. Tutto ciò solo in cambio di aiuto per l'approvvigionamento di beni per i poveri. Per molti parrocchiani è stato un ritorno al rito antico della "salita alle campane" quasi per gioco e per il desiderio di vedere lontano. Ma per tutti è stata la scoperta di un luogo vivo che può "contenere", di uno spazio impensato, sfruttando la sua altezza al fine di restituire nuova bellezza. Bellezza in cambio di solidarietà.

Quest'obiettivo è stato raggiunto, e per questo le Associazioni ringraziano i tanti visitatori, ben 3060 persone.

L'allestimento è stato materialmente faticoso, se si guarda all'arredamento dei nove piani, senza ascensore. Ma è stato un cammino, "Il cammino dell'uomo", che gli associati hanno ricalcato giorno dopo giorno, fatica dopo fatica, piano dopo piano. In questa disamina si inserisce un altro obiettivo sperato e raggiunto: offrire a tutti i visitatori, credenti e non credenti, l'idea di trovare uno spazio vigilato dalla preghiera al Cielo, che sorregge ogni scalino fino al nono piano e penetra lentamente nel cuore di tutti. A testimonianza di ciò sono le note che tanti visitatori hanno lasciato per iscritto sul diario delle aperture, sempre aperto in uscita e a loro disposizione. Nel loro insieme i commenti testimoniano come la



Ricordi ed emozioni

Per molti parrocchiani è stato un ritorno al rito antico della "salita alle campane" quasi per gioco e per il desiderio di vedere lontano. Ma per tutti è stata la scoperta di un luogo vivo che può "contenere", uno spazio impensato

salita al campanile sia stata agevolata da un crescente senso di protezione che allevia la fatica e la trasforma in attenzione, curiosità, occasione di crescita. Per i cristiani è una crescita in fede, per i non credenti è la scoperta di uno spazio d'amore, da godere per una buona causa e serbare nei propri ricordi. Tutto il progetto della "Salita al campanile" e il suo affidamento a Maria, mamma Celeste, è stato ideato e curato in ogni particolare dall'associata Annarosa Patroncini, alla quale si devono le intuizioni e i suggerimenti di preghiera intensi fino al nono piano. Gli ultimi nove scalini sono pensati per essere saliti con leggerezza e come trasportati dai nove cori angelici del Paradiso narrato da Dante Alighieri, ospite più volte dei Benedettini di Pomposa. È possibile affermare che i suggerimenti e le proposte di pensiero sono tante e possono interessare indistintamente ogni visitatore.

Certo: si può fare sempre di più e meglio. È in animo delle Associazioni "Buonincontro" e "Mantello" di mantenere vivo il Campanile con altre aperture. I risultati ottenuti valgono tutto il lavoro svolto e sarebbe uno spreco non pensare ad una vita futura di questa bella esperienza. Alla Parrocchia di Pomposa e a chi è preposto a più alta guida, le Associazioni chiedono di sostenere l'iniziativa che è fonte di catechesi profonda e permanente, come del resto tutto il sito dell'Abbazia. I punti critici emergono nel mantenimento della salubrità della Torre campanaria alla quale gioverebbe una costante attenzione. Gli associati sperano di poter raccontare nel Campanile altre storie di vita e fede vissute nel passato, ma possibili anche nel presente, con la consapevolezza che vale la pena lavorare affinché la comunità di uomini e anime possa crescere congiuntamente in consapevolezza e solidarietà.